

MIGRANTI

La beffa della sanatoria

Solo 9500 dei 220 mila irregolari ne hanno fatto richiesta. Le testimonianze di braccianti e badanti "Ci costa 500 euro e i datori di lavoro si rifiutano di pagare per noi". La ministra Bellanova: nessun flop

Governo, tregua Conte-Gualtieri: pronto il piano per la ripresa

di **Karima Moual**

Adel lavora tutti i giorni 12 ore nei cantieri. A mani nude costruisce case. Quando ha sentito della regolarizzazione era felice, finché non ha scoperto che il settore in cui lavora non rientra tra le categorie previste.

● a pagina 2

i servizi ● da pagina 3 a pagina 11

IL MIRAGGIO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO

Sanatoria a ostacoli per i migranti

“Costretti a pagare o restiamo invisibili”

Appena 9.500 finora le domande di regolarizzazione

La corsa riservata a braccianti, colf e badanti

“E i datori di lavoro non vogliono sborsare i 500 euro”

di **Karima Moual**

ROMA – Adel lavora tutti i giorni 12 ore nei cantieri, da almeno 4 anni. A mani nude costruisce case, edifici, un pilastro dopo l'altro. Ne ha appena finita una. Con le porte e finestre ultimate, la osserva. «Forse finalmente potrò averne una anch'io questa volta – sogna ad occhi aperti». Egiziano, Adel ha 28 anni e convive con altri connazionali a Roma, è un lavoratore irregolare anche se da anni si presenta regolarmente al posto di lavoro, preciso, ottimista, e instancabile. Quando ha sentito della regolarizzazione era felice, finché non ha scoperto che il settore in cui lavora non rientra tra le categorie previste dalla nuova regolarizzazione, che

punta solo su agricoltura, colf e badanti. Come fare? «Proverò con i miei risparmi a comprare un contratto da badante ovunque sia possibile, non posso perdere questa opportunità, il permesso di soggiorno mi serve, anche per poter rivedere la mia famiglia che non abbraccio da cinque anni».

Quelle stime irreali

Quello di Adel non è un caso singolo, ma è una goccia in quel mare di irregolari in Italia che di fatto sono stati lasciati fuori dalla nuova regolarizzazione voluta dalla ministra Bellanova, e che spiega almeno in parte perché la finestra di legalità aperta il primo giugno, ad oggi, abbia coinvolto poche persone. Lon-

tanissimi sono infatti i numeri delle prime stime, che parlavano di una platea di non meno di 220 mila lavoratori. Perché finora sono solo 9.500 le richieste arrivate. Troppo poco, se si pensa che in Italia c'è un esercito di invisibili che tocca quasi quota 600 mila presenze.

Eppure, in 60.000 hanno visualizzato on line le procedure per l'emersione degli irregolari. Tantissimi altri sono andati nei vari sportelli a chiedere informazioni sapendo che la finestra si chiuderà il 15 luglio. Perché dunque il dato di questo inizio su chi ha effettivamente fatto richiesta è così impietoso? Perché non hanno risposto in tanti a questa chiamata per la regolarizzazione? Lo spiegano le sto-

rie, che fotografano più un percorso a ostacoli che una volontà di arrivare a una vera emersione del lavoro nero. Lo ammettono gli esperti come Giancarlo Schiavone, vicepresidente dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), scettico fin dall'inizio sull'efficacia di una regolarizzazione che parte lasciando già fuori diversi comparti di lavoro. In base a quali criteri si decide infatti che un lavoratore dell'edilizia o della ristorazione, due esempi significativi, non possa avere l'opportunità di regolarizzarsi rispetto a un bracciante o a una colf?

Burocrazia e cattiva volontà

«Non c'è solo il fatto che molti lavoratori irregolari sono tagliati fuori solo perché non sono impiegati nei settori dell'agricoltura o nei servizi alla persona – spiega Schiavone – A questo si aggiungono cavilli burocratici che limitano la platea dei candidati, come la prova di presenza che viene richiesta al migrante, insieme alla presentazione di documenti di identità che non tutti riescono ad avere. L'immigrato irregolare, che effettivamente svolge un lavoro in nero, rimane comunque sempre il soggetto debole e senza armi giuridiche per poter emergere. Tutto dipende sempre dal datore di lavoro, che può autodenunciarsi come non farlo, continuando così a sfruttare la condizione di fragilità e subalternità dell'immigrazione irregolare». E questo è un punto fondamentale: «Non si dà allo straniero l'opportunità di denunciare un rapporto di lavoro irregolare, facendo poi aprire una verifica da parte dell'ispettorato del lavoro sulla situazione – conclude Schiavone – Una iniziativa di questo genere potrebbe invece certamente servire come arma di convincimento, creando problemi reali al datore di lavoro propenso allo sfruttamento. Finché il lavoratore rimane senza strumenti per difendersi e nella condizione di subalternità è più complicato arrivare a una vera emersione del lavoro nero». Le poche richieste arrivate sono frutto anche di questo, della indisponibilità di datori di lavoro a regolarizzare potendo continuare lo sfruttamento senza grandi paure.

Il labirinto dei requisiti

Chi invece vuole ottenere un permesso di soggiorno per ricerca di

lavoro che dura sei mesi, deve dimostrare, carte alla mano, di avere operato in agricoltura o nell'assistenza familiare in passato, e il suo permesso di soggiorno deve essere scaduto non prima del 31 ottobre 2019. Una sanatoria che diventa un labirinto, con la possibilità di regolarizzarsi affidata più che altro alla fortuna o al caso. E si comprende perché i fortunati sono pochi. Con gli stessi requisiti richiesti che mal si conciliano con la realtà del lavoro che rappresentano.

Elena è ucraina, è in Italia da sei anni e per lavoro gira tre case nella capitale, dove fa le pulizie e assiste tre famiglie (tre datori di lavoro diversi quindi) a turnazione. Settimanalmente riesce a fare le sue ore ma coinvolgendo tre famiglie modeste, non certo benestanti. «Ora, come farò a mettere insieme le tre famiglie per le quali lavoro, chiedendo a ognuno di regolarizzarmi, per poche ore, sborsando 500 euro a testa? Sarà impossibile, e non perché non vogliono farlo, ma per-

ché non sono certo ricche – spiega Elena – Sono famiglie che faticano anche loro, non hanno un reddito annuo di almeno 20 mila euro come requisito richiesto per questa sanatoria». La storia di Elena ce lo ricorda: il lavoro di badante e assistenza alla persona non sempre è a tempo pieno e presso famiglie benestanti, con reddito alto e la possibilità di avere una persona a casa 24 ore al giorno. La maggior parte degli assistenti e degli stessi datori di lavoro possono permettersi ben poco.

Cassa continua

Lo stesso problema che ha Ahmed, oggi nel Foggiano, ma che si è sempre mosso ovunque ci fossero braccia da sfruttare. Ora, con l'emergenza Covid 19 ancora in corso, regolarizzare sei braccianti irregolari insieme ad Ahmed, significa sborsare seimila euro per un lavoro stagionale. «Finirà che lo pagheremo di regolarizzarci, tagliandoci lo stipendio noi di quei 500 euro». Ecco, la verità è che la finestra per la regolarizzazione, già così stretta, è aperta anche per fare cassa. Quella cassa che, a sentire le testimonianze di molti immigrati irregolari, sarà riempita attraverso lo sfruttamento. Un film già visto, purtroppo, dove i più deboli continueranno ad esserlo finché non arriverà una svolta anche per

loro. «Pagherò, perché non ho alternative – spiega Ahmed – sarà l'ennesimo prezzo da pagare ma questa volta per scrollarmi di dosso questa condizione di invisibilità e debolezza. So che solo attraverso un permesso di soggiorno potrò avere una vita più dignitosa e qualche diritto in più».

Il percorso all'indietro

Eva Vigato è un'avvocata che opera nel Padovano, e tra i suoi clienti molti sono richiedenti asilo o ex protezione umanitaria. Racconta con dispiacere come uno dei suoi assistenti, che aveva trovato un buon lavoro in un ristorante, adesso per regolarizzarsi deve tornare a fare il bracciante. Con i documenti che attestano come lui abbia svolto quel lavoro in passato, nel giro di 6 mesi deve reinserirsi nei campi per ambire a un permesso di soggiorno. A lui, che ormai si trovava molto bene negli abiti da cameriere, toccherà tornare indietro negli anni, a quando era appena sbarcato. Sperando questa volta di risparmiarsi le baracche, perché l'Italia ha deciso che i prossimi migranti regolari debbano essere solo braccianti, colf e badanti.

Strano Paese è diventato il nostro, dove l'ambizione e il processo di integrazione e inserimento nel variegato mondo del lavoro per un migrante restano un lusso. Meglio azzerare tutto, ridurlo a sole braccia per i campi, stoviglie e anziani da accudire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori



● No a rider e camerieri

Dall'alto braccianti nei campi, una badante mentre assiste un anziano e un rider straniero in bici, figura sempre più frequente nelle nostre città. Questi ultimi, come i lavoratori della ristorazione, sono rimasti esclusi dalla sanatoria

I numeri

9.500

Le richieste presentate

Sono le domande arrivate dal 1 giugno. Le stime parlavano di 220 mila lavoratori interessati nei settori agricolo e di assistenza alla persona. La finestra per chiedere la sanatoria si chiuderà il 15 luglio

600 mila

Gli irregolari

Sono gli stranieri irregolari in Italia. I settori dell'edilizia e altri che impiegano molti lavoratori stranieri come la ristorazione (o anche le consegne a domicilio) sono esclusi

500 euro

Il costo

Per presentare la domanda bisogna pagare 500 euro. Tra i requisiti anche il reddito, che non può essere inferiore a 20 mila euro per i singoli e 27 mila per le famiglie

RTG BRANCOLINI/FOTOGRAMMA

▲ La protesta

Migranti in piazza contro lo sfruttamento e per chiedere un permesso di lavoro. In Italia gli stranieri senza permesso di soggiorno sono circa 600 mila



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.